

Terremoto in Pakistan, rientrati i volontari

Ronchi dei Legionari

Ore 16.05 di ieri, aeroporto di Ronchi dei Legionari. Dal volo Alitalia AZ 1341 proveniente da Milano Malpensa scende la squadra della Protezione civile del **Friuli Venezia Giulia** che per una decina di giorni è stata impegnata in **Pakistan**, in soccorso alle popolazioni colpite dal disastroso **terremoto** dello scorso 8 ottobre. Si tratta di Giorgio Visintini e Andrea Qualli, funzionari della protezione civile della Regione, e dei volontari Ennio Medeot, Bruno Tribuson, Roberto Toldo, Gianfranco Mauri, Maurizio Minisini e Marziano Scarpolini.

Al loro arrivo sono stati accolti dal direttore della Protezione civile della Regione Guglielmo Berlasso, da colleghi e familiari. Il gruppo era partito alla volta del **Pakistan** già all'indomani del **terremoto**, ovvero domenica 9. Allertati nel primo pomeriggio, alle 17 erano già a bordo di un elicottero, con il quale hanno raggiunto l'aeroporto di Verona Villafranca. Da qui con un C 130 dell'Aeronautica Militare, carico di generi di prima necessità, soprattutto medicinali, tende da campo, coperte, hanno decollato alla volta di Islamabad, per poi addentrarsi nelle zone più disastrose, a circa 400 chilometri dalla capitale.

Destinazione finale, Mansehra, a ridosso dell'epicentro del sisma, con l'incarico di contribuire alla costruzione di un ospedale da campo. Spesso l'ultima esperienza sembra la più difficile, racconta Visintini, da sempre nella protezione civile regionale e con all'attivo molte missioni analoghe. Di fatto ammette che questa certamente è stata la più dura perché si è dovuto affrontare una realtà impressionante, una catastrofe immane, il cui ricordo rimarrà a lungo impresso nella memoria di chi l'ha vissuta. Ovunque distruzioni e lutti. Ed in più l'impreparazione delle popolazioni locali ad affrontare una situazione di grave emergenza.

Rimane comunque la consapevolezza di aver fatto un lavoro prezioso, spiega Qualli, di esser riusciti in breve tempo, con turni di lavoro lunghi e assai intensi e faticosi, a realizzare l'ospedale. La soddisfazione è grande, molte le gratificazioni. Forse l'unico rimpianto quello di non essere riusciti, come sperato, a raggiungere l'epicentro. Mansehra si trova infatti ad una trentina di chilometri da esso, ma la situazione era talmente critica che ciò non è stato proprio possibile.